

venerdì 28 dicembre 2001

la politica

rUnità 7

Al processo Sme nessun proscioglimento, respinte le richieste presentate dalla difesa Berlusconi e Previti restano imputati

L'avvocato di FI, in aula, ricusa i suoi avvocati. Nuovo attacco ai giudici

Susanna Ripamonti

MILANO Se n'è andato sbattendo la porta, spiegando ai giornalisti che lo insegnavano per i corridoi del Palazzaccio milanese che gli è stato negato il diritto alla giustizia e dunque, a questo punto, può solo «tornarsene a casa e aspettare gli eventi». Cesare Previti, ieri era finalmente presente alla cinquantatreesima udienza del processo in cui è accusato, assieme a Silvio Berlusconi, di aver corrotto i giudici romani che dovevano pronunciarsi sull'acquisto del colosso alimentare Sme. È stato in aula giusto il tempo necessario per sentire la lettura dell'ordinanza con cui la presidente della prima sezione del tribunale, Luisa Ponti respingeva le eccezioni presentate dai suoi legali e da quelli di Berlusconi. Un esito al quale Previti era preparato, infatti aveva già in tasca la dichiarazione spontanea da leggere in aula: un atto di accusa nei confronti dei giudici, responsabili di atti «illegitimi, oppressivi e di stampo autoritario» che lo avrebbero privato del diritto di difendersi. Ciò detto, come già aveva fatto al processo Imi-Sir, il parlamentare ha revocato i suoi difensori, costringendo il tribunale ad avviare la complessa pratica per la nomina di un avvocato d'ufficio.

L'udienza era iniziata con la richiesta, da parte di Nicolò Ghedini, legale di Berlusconi, di prosciogliere il suo assistito o, in subordine, di dichiarare prescritto il reato di cui è accusato. Si trattava di una richiesta legittimata dal fatto che in un altro processo, quello per la vicenda del Lodo Mondadori, Berlusconi è stato graziato dalla prescrizione, con sentenza emessa dalla Cassazione. Nel processo Sme si prospetta una situazione del tutto analoga: il presidente del consiglio è accusato di corruzione giudiziaria per un fatto avvenuto agli inizi degli anni '90 quando, per un lapsus del legislatore, il codice non contemplava, per il privato cittadino, questo tipo di reato. Ghedini ha quindi chiesto che il suo assistito fosse proscioldo da accusa di corruzione giudiziaria, dato che la legge non consente di contestargli questo reato o che al massimo fosse accusato di corruzione semplice, che si prescrive in sette anni e dunque è già destinata agli archivi. Il difensore di Previti, Angelo Sammarco, si è associato alla stessa richiesta, ma con minori speranze di successo: per il suo cliente non c'era il precedente di una sentenza favorevole della Cassazione e i giudici che lo hanno rinviato a giudizio hanno confermato l'accusa di corruzione giudiziaria, in concorso coi magistrati che sarebbero stati corrotti. Consapevole di questo ostacolo, Sammarco ha messo agli atti una richiesta aggiuntiva: che il processo venga trasferito a Perugia, ovvero al tribunale competente per

lavorare i panni sporchi delle toghe romane. «State celebrando un processo già morto» ha detto l'avvocato, convinto del fatto che se anche si arriverà a una condanna, la tesi accusatoria non reggerà nei successivi gradi di giudizio. Ma la presidente Ponti ha obiettato che queste questioni non possono essere affrontate a questo stadio del dibattimento. Dunque, eccezioni respinte e il processo continua. A questo punto però, è intervenuto Previti con la mossa fatale della revoca dei difensori: «Mi è stato negato per la terza o la quarta volta il diritto a un proscioglimento immediato per un reato che non solo non ho mai commesso, ma che neppure è previsto per legge». E ancora: «Questo collegio non ha avuto difficoltà, pur di giungere a una condanna ingiusta, ma "in tempi ragionevoli" a travolgere i tempi e le prerogative del Parlamento tutto, della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione». Si riferiva al fatto che il collegio aveva considerato ingiustificata una sua assenza per impegni parlamentari, dato che l'imputato non aveva dimostrato in tempo utile la sua presenza in aula a Montecitorio. Al fatto che gli stessi

giudici hanno ritenuto che la sentenza della Cassazione, che annullava alcune sedute dell'udienza preliminare da cui è scaturito questo processo, non comportasse l'azzeramento del dibattimento in corso. E infine alla sentenza della Cassazione di cui già abbiamo parlato e che comunque riguardava Berlusconi e non Previti. Ha quindi parlato di «coordinamento ambientale» ai suoi danni, sostenendo che esisterebbe una specie di intesa tra i giudici che si occupano dei suoi processi milanesi, che concorderebbero le strategie processuali da mettere in atto contro di lui. Ma a questo punto, se Previti è davvero convinto che esista una congiura della magistratura milanese ordita ai suoi danni, perché non solleva un problema di legittima suspizione? Se lo facesse, altri giudici dovrebbero valutare se davvero a Milano esiste un clima pregiudizialmente contrario all'imputato. Ma Previti è uomo di legge, fa l'avvocato da 43 anni e forse sa che avrebbe poche possibilità di vincere questa battaglia e preferisce continuare con la strategia dei tempi lunghi. E dunque ha gettato sul tavolo la carta della revoca degli avvocati, che impone una

pausa forzata al processo. Il tribunale ha infatti nominato un difensore d'ufficio, al quale ha già concesso un mese di tempo, fino al 21 gennaio, per studiare gli atti. Ma solo oggi si capirà se il processo si interrompe in attesa che il nuovo difensore si studi le carte o se può proseguire.

Sparando nel mucchio Previti è riuscito comunque a creare un certo scompiglio. La pm Ilda Boccassini, ha tentato una contromossa, chiedendo che venisse stralciata la sua posizione, sperando di poter proseguire il processo a carico degli altri imputati, tutto sommato meno combattivi. Il pm Gherardo Colombo ha obiettato che in attesa che l'avvocato d'ufficio possa essere operativo i vecchi difensori devono rimanere al loro posto. Il Tribunale li ha quindi riconvocati per oggi, per un'udienza dagli esiti molto incerti. Paradosso finale: proprio questo pomeriggio saranno chiamati a testimoniare gli ex presidenti del consiglio Romano Prodi e Giuliano Amato, che con ogni probabilità resteranno per qualche ora in panchina per poi tornarsene a casa, come hanno fatto i testi che ieri, per tutto il giorno, hanno inutilmente atteso di entrare in scena.



L'onorevole Cesare Previti indagato nel processo Sme-Ariosto Ansa

tangenti Molinette

Un imprenditore agli arresti ammette: bustarelle per accelerare i pagamenti

TORINO Quindici indagati, quattro arrestati, previsioni impossibili, l'indagine continua. Il caso delle Molinette e del direttore dell'ospedale torinese, Luigi Odasso, filmato da una microtelecamera della guardia di finanza mentre intascava una mazzetta di quindici milioni, non si spegne. Da tutto emerge che s'era nel tempo consolidato un vero e proprio sistema di corruzione. Dopo Odasso stesso e dopo Renata Prati, l'imprenditrice di Cuneo sorpresa mentre versava la tangente, arrestati il 19 dicembre scorso, sono finiti in carcere anche il capo ufficio tecnico delle Molinette, Aldo Rosso, e un altro imprenditore, Lucio Othochian, milanese titolare della Inside, ditta specializzata nella consulenza informatica.

Aldo Rosso è stato accusato di corruzione. Secondo quanto è stato accertato dal sostituto procuratore Giuseppe Ferrando, Rosso avrebbe fatto in più di un'occasione il «cassiere» per conto del direttore generale delle Molinette. Di quest'ultimo era il braccio destro sin dai tempi in cui Odasso (95-'98) dirigeva l'ospedale ostetrico-ginecologico Sant'Anna. Rosso è stato arrestato

nel suo appartamento torinese, che era già stato nei giorni scorsi perquisito. Anche nel suo ufficio delle Molinette la Guardia di Finanza aveva montato, sin dallo scorso settembre, una microcamera e alcune microspie e aveva intercettato numerose conversazioni telefoniche. Ma ad incastrarlo non sarebbe stato solo il materiale raccolto in questo modo: a delineare il ruolo che Rosso avrebbe avuto nel sistema di corruzione esistente nel più grande ospedale del Piemonte sono stati, davanti al pm Ferrando, una paio di imprenditori e lo stesso Odasso.

Nel capo di imputazione l'ingegnere torinese è ritenuto responsabile, in concorso col direttore generale, di avere preso una tangente di circa 100 milioni (10% del valore della commessa) per un appalto vinto per lavori di giardinaggio, di un'altra di 165 milioni per sveltire il pagamento di fatture, di 30-40 versati da vari fornitori e di 10-15 presi quando era al Sant'Anna. Non un «pagamento» isolato, dunque, ma una vera e propria catena di «mance». Nel pomeriggio la Guardia di Finanza

aveva effettuato il quarto arresto, quando alla caserma del Comando di Torino s'era presentato Lucio Othochian, milanese titolare della Inside, società informatica che si occupa di gestione, accreditamento e consulenza, contro il quale il pm Ferrando aveva appena emesso una misura cautelare per concorso in corruzione. Lucio Othochian, che era accompagnato dall'avvocato Laura D'Amico, figurava già fra gli indagati.

Proprio Odasso avrebbe ammesso davanti al pubblico ministero Ferrando che il titolare della Inside gli avrebbe consegnato in due occasioni buste contenenti alcuni milioni per sollecitare il pagamento di alcune fatture.

Dopo l'arresto, Othochian è stato portato al Palazzo di giustizia di Torino per essere interrogato dal gip, Fabrizia Pironi. E Othochian ha confermato quanto lo stesso Odasso aveva anticipato al pubblico ministero: l'imprenditore milanese, nel corso di un interrogatorio durato poco più di un'ora, avrebbe confessato di aver versato in due occasioni «bustarelle» da tre milioni ciascuna.

Ora il gip dovrà decidere se accogliere l'istanza di revoca delle misure cautelari presentata dall'avvocato di Othochian, Laura D'Amico, o se accogliere la richiesta del pm, Giuseppe Ferrando, che si è detto favorevole agli arresti domiciliari.

A Torino, alla messa di Natale: l'omelia del vescovo contro i disonesti che continuano imperterriti a lucrare alle spalle di tanti

Una "nube tenebrosa" di nuova corruzione

Oreste Pivetta

C'è del marcio in Danimarca, scriveva per l'universo mondo Shakespeare, che arrivava comunque qualche secolo dopo il latino Giovenale che spiegava: «a Roma/ tutto si compra». Lo sapevano loro, nostri secolari predecessori. Perché dovremmo meravigliarci noi se alla Molinette tutto si compra? Se, come dice il cardinale Federico Poletto, vescovo di Torino, nell'omelia della vigilia, «alcuni fatti incresciosi sono accaduti nei giorni passati... una nube tenebrosa sul nostro Natale...». Ma nel mercato della corruzione, dopo Milano e dopo quel mariuolo del povero Chiesa, ci saremmo attesi una pausa o qualche cosa di nuovo, di diverso, più ardito magari e telematico, informatico. O semplicemente più furbo. Invece niente. Seguite la sequenza: la microtelecamera nascosta dai finanziere, la microtelecamera che filma, i microfoni che registrano, Odasso che riceve l'ospite, lo si vede in faccia, l'ospite che allunga la busta, il linguaggio cifrato, «ti ho portato i programmi convenuti», «i quindici documenti che sai». Odasso che allunga la mano, Odasso che intascava, l'ospite che esce, Odasso in solitudine che conta i soldi. La mazzetta nel solco della tradizione, come mostrava Giovenale due millenni fa, mettendo in poesia la corruzione di Roma imperiale. Chissà in periferia. Normale, per uomini di mondo, ma anche, permettete l'ingenuità di chi non ha mai corso il rischio, pazzesco. Una pausa almeno: che s'aspettasse

le parole del cardinale Poletto

Amministrare con spirito di servizio, con rettitudine, a vantaggio di tutti

Non vi posso nascondere la mia amarezza per alcuni fatti incresciosi che sono accaduti a Torino nei giorni passati. Io li ho sentiti come una "nube tenebrosa" sul nostro Natale. È bene che qui davanti a Gesù cerchiamo insieme di rispolverare un principio fondamentale di moralità: coloro che occupano posti di responsabilità nella società e si trovano a dover amministrare il denaro pubblico devono sentire che l'onestà e la giustizia sono valori assoluti e prioritari su tutto. Certi episodi devono servire come un campanello d'allarme affinché tutti ci

mettiamo una mano sulla coscienza in modo che la trasparenza e la rettitudine diventino un punto d'orgoglio per ogni persona che occupa nella società posti di rilievo istituzionale o amministrativo.

Attenzione: il mio non è un giudizio sulle persone, spetta ad altri fare questo, ma come Pastore che ama davvero questa nostra Città, non posso non richiamare tutti, specialmente i credenti, al dovere di testimoniare in modo visibile e credibile che mai una carica pubblica può essere utilizzata a proprio vantaggio personale, ma la si

deve ricoprire con un vero spirito di servizio, cioè con l'impegno di tutte le proprie energie intellettuali e morali, affinché le risorse economiche della collettività restino ad esclusivo beneficio di tutte le persone, a cominciare dai più deboli.

Mi auguro inoltre che la festa del Natale ci possa aiutare a risvegliare la nostra attenzione su tante persone meno fortunate di noi. Questo è possibile se al posto dell'egoismo ci lasciamo condurre dall'amore. Solo così si diventa sensibili nei confronti di tante realtà che abbiamo accanto a noi, come le numerose situazioni di povertà materiale e spirituale, i sempre più diffusi drammi morali e familiari, il grido d'aiuto che tanta gente fa salire fino a noi, attendendo qualche segnale di risposta.

Solo chi sa uscire da sé e guardare "oltre" il proprio orizzonte personale riesce ad accorgersi che la carità ci impone di togliere qualcosa a noi stessi per dividerlo con gli altri.

sull'ospedale, è una immagine del presente, ma appartiene anche al passato, milanese o romano e chissà di quante altre chiese e di quante altre prediche. Non occorre risalire a Francesco il poverello...

Il cardinale Severino Poletto ha dovuto ricordare San Paolo e la sua lettera al discepolo Tito: «Carissimo, è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani...». Addio parole vane: che cosa ha insegnato Paolo, che cosa avrà imparato Tito.

Il cardinale Poletto, invitando al

dovere di testimoniare in modo visibile e credibile che mai una carica pubblica può essere utilizzata a proprio vantaggio personale, s'è guadagnato persino i rimproveri degli avvocati (uno dei quali per giunta consigliere regionale e quindi persona che occupa nella società un posto di rilievo istituzionale), i fratelli Galasso, difensori di Odasso: eh no, s'indignano, il loro assistito «non ha sottratto nulla al patrimonio pubblico...». Sembra un'ammissione, ma sarebbe soprattutto la prova di un miracolo: Odasso ha preso senza dare, senza concedere nulla, un virtuoso beneficiario della

carità aziendale di chi gestisce mense, magazzini, computer, eccetera eccetera. E saremmo di fronte a un altro clamoroso abbaglio della giustizia: ai danni di Odasso e degli altri arrestati, generosi benefattori o soltanto solerti e premiati ambasciatori di mazzette.

Come ricorda il cardinale «la carità ci impone di togliere qualche cosa a noi stessi per dividerlo con altri». Pare di rivedere Odasso, mentre alla telecamera dei finanziere conta i soldi, per accantone però qualche liretta, qualche banconota, per chi gli è vicino. In affari.

La Faz: il premier indebolisce l'Italia

BERLINO Con la sua politica Silvio Berlusconi indebolisce l'Italia e danneggia l'immagine del paese: è il parere espresso in un commento pubblicato ieri in prima pagina dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz).

Intitolato «Gli equivoci di Berlusconi», il commento sostiene che la politica del governo Berlusconi è caratterizzata da «alcuni errori, situazioni penose e comportamenti bruschi». Il giornale cita a questo riguardo, tra le altre cose, il no dell'Italia alla partecipazione al progetto dell'Airbus militare «A400M» e il tentativo di bloccare il provvedimento sul mandato d'arresto europeo. «Con questa politica dei salti imprevedibili e della retorica ostentata, Berlusconi ottiene il contrario di quello che lui in effetti desidera: indebolisce ulteriormente la posizione dell'Italia su scala europea, e danneggia l'impresa importante di dare più peso politico ai paesi mediterranei della Ue in vista dell'allargamento a est» dell'Unione.

La Faz osserva come tutto ciò vada a vantaggio di Gianfranco Fini.

«Tanto più Berlusconi si impiglia nelle contraddizioni del suo stile politico imprevedibile, tanto più Gianfranco Fini ne guadagna in profilo come autentica figura-guida del centrodestra in Italia».

Anche la Sueddeutsche Zeitung è tornata ieri sull'argomento Berlusconi con un articolo che contiene risvolti critici nei confronti del premier italiano.

Riferendo della conferenza stampa di fine anno del presidente del consiglio, il giornale critica infatti la mancata attuazione delle promesse elettorali fatte da Berlusconi. «Del rinnovamento dell'Italia promesso si vede ancora poco», scrive la Sueddeutsche, che sottolinea come il governo abbia praticamente congelato le privatizzazioni. «La maschera del liberalizzatore sta cadendo», scrive il giornale tedesco.

Schifani detta le condizioni per aprire un dialogo sulle riforme

ROMA Per le riforme è opportuna una maggioranza più ampia di quella governativa, ma se l'opposizione non accetterà di confrontarsi con le proposte della Casa della Libertà, quest'ultima non potrà che trarne le dovute conseguenze.

Lo ha detto il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani. «L'opposizione abbandoni i toni della delegittimazione sistematica dell'avversario e così renderà possibile il dialogo su temi delicati come le riforme, la giustizia e il conflitto di interessi», ha detto Schifani nel corso di una intervista a Radio radiale. «L'opposizione in questi mesi ha condotto una vera e propria strategia di prevaricazione e di aggressione contro il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e la Casa delle libertà; ha cercato di delegittimare il governo di fronte all'opinione pubblica mondiale; ha cercato di aggredire in modo devastante la credibilità internazionale non di un governo, ma di tutto il paese».

«Auspico che, nel 2002 - ha proseguito il presidente dei senatori di Forza Italia - il centrosinistra tenga un atteggiamento profondamente diverso, più pacato

e sereno, confrontandosi sui contenuti delle nostre proposte, così come fece il centrodestra nella scorsa legislatura. Per cambiare le regole istituzionali, infatti, sarebbe augurabile una maggioranza più ampia di quella governativa». Affermazioni che sarebbero fin troppo facile smentire esaminando gli atti parlamentari della scorsa legislatura, quando la destra fece ostruzionismo sistematicamente contro i provvedimenti dei governi Prodi, D'Alma e Amato. «Ma ovviamente - ha concluso il capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama alla fine del suo lungo sfogo - non dimentichiamo che proprio il centrosinistra ha creato un preciso precedente quando, in chiusura di legislatura, ha approvato con soli 4 voti di scarto la riforma costituzionale del cosiddetto "federalismo": il centrodestra ha le idee chiare su devolution, giustizia, conflitto di interessi. Se l'opposizione vuole confrontarsi sulla base delle impostazioni della Casa della libertà saremo soddisfatti. In caso contrario però la maggioranza non potrà che assumersi le sue responsabilità che gli derivano dal consenso degli italiani».